

Festival dello Sviluppo Sostenibile 22 maggio 2017

Conclusioni di Carlo Borgomeo

Comincio ringraziando molto Giovannini per tutto quello che fa con ASVIS e anche per aver scelto Napoli come prima tappa di questo Festival della Sostenibilità: un segnale nitido, quello di partire da qui. Lo ringrazio anche per aver dato voce a una serie di esperienze che la Fondazione con il Sud ha sostenuto e che abbiamo ascoltato tutti con interesse. Vorrei partire proprio da questo, perché il mio intervento è incentrato su cosa mi aspetto e su cosa voglio fare con ASVIS, non io personalmente ma la Fondazione Con il Sud.

Oggi abbiamo sentito tante storie, non solo di welfare, ma anche storie imprenditoriali; il grande sforzo da fare, ascoltando questi racconti, è quello di riuscire a liberarsi di una percezione di ammirazione, ma velata di preoccupazione. Quando sentiamo storie del genere, scattano domande come 'Sono davvero situazioni che si possono ripetere o sono quasi dei miracoli? E quelli che raccontano queste storie sono forse degli eroi; dei profeti portatori di una visione che potrà riguardarci tra qualche decennio?!'.

Penso che questo tipo di ragionamento sia molto pericoloso. Lo sforzo che bisogna fare è invece quello di considerare questi tasselli come tessere di un mosaico che è difficile da assemblare, ma che è necessario comporre. Ed è necessario farlo ora. Se ci si mette nella logica di chi sta costruendo questo mosaico, ci si accorge che le tessere sono molto più numerose di quelle a noi note, di quelle che abbiamo a disposizione, in tutti gli ambienti. Non è una botta di ottimismo, è una botta di realismo; a cui aggiungo, però, un monito: solo insieme si può riuscire a disegnare il progetto che porta alla realizzazione di questo mosaico.

Qual è il rapporto, almeno in base all'esperienza della Fondazione, con pezzi importanti del Terzo Settore, con chi ci mette la faccia, con chi ci prova; qual è il percorso sul quale lavorare?

Non so bene come, ma sicuramente abbiamo intrapreso la strada giusta: chiedere un sovrappiù di impegno a questi soggetti, a queste esperienze - anche se mi rendo conto che è paradossale chiedere ancora di più - in una dimensione esplicitamente politica. È inutile girarci intorno: adesso il vezzo è dire: "Politica, non partiti". Va bene, ci siamo intesi, Politica. È evidente, ad esempio, che sentir parlare di "necessità di fare rete" è diventato un po' fastidioso perché tutti parlano di rete. Ma la rete non si liquida con una mera questione organizzativa, di buon vicinato, di simpatia: la rete è la condivisione di un progetto complessivo che incorpora, e allo stesso tempo va oltre, quello che si fa. È questa quindi la prima cosa sulla quale penso bisognerebbe lavorare. Lo ripeto, non so bene come, ma è già importante porre il tema; altrimenti esperienze come quelle che abbiamo ascoltato oggi rischiano di assumere un retrogusto amaro e invece di essere apprezzate ed esaltate perché eccellenti, sono considerate eccezionali.

Il grande tema, non solo oggi, è quello delle disuguaglianze e vorrei fare a riguardo tre brevissime osservazioni.

La prima: Giovannini è voluto partire da Napoli, scegliendo il tema delle diseguaglianze tra i diciassette obiettivi sottoscritti dall'Assemblea Generale dell'ONU. Su questo penso sia opportuno ribadire quanto sia fondamentale leggere ed interpretare le diseguaglianze del Sud.

Stamattina il Ministro De Vincenti ha fatto un intervento molto equilibrato e anche molto interessante; su un punto, diciamo così, io continuo a reagire diversamente: continuo a pensare che non bisogna partire dal divario del PIL. Se si uscisse dal “teatrino di corte” e si andasse nei quartieri: è lì che si osserva la clamorosa diseguaglianza delle condizioni di vita, della qualità della vita, del senso civico della gente. Voglio precisare che le tre osservazioni che faccio rappresentano un impegno [e non hanno attualmente un esito concreto]. ASVIS fa delle operazioni - e Fabrizio ne ha descritte alcune con grande lucidità - che non sono solo di sviluppo sostenibile, ma anche di tipo culturale [così me l'ha raccontata Enrico e così io credo!]. Questo è un tema, e vorrei che i meridionali *si vergognassero*, si rendessero conto e si lamentassero del divario vero: quante volte lo abbiamo ripetuto?! Il divario nel mondo della scuola, dei servizi alla persona, della sanità: è un allarme che suona prima ancora del reddito, addirittura prima dell'occupazione, del divario occupazionale. Questa è l'operazione culturale e politica importante.

La seconda questione, che qui è stata già trattata bene e in molti modi, è la seguente: la necessità di politiche che portino sviluppo, di politiche in cui riconoscersi, è una questione attuale, molto sentita dalla gente, anche se ho ancora il sospetto che non siamo del tutto convinti. Eppure il dibattito culturale e politico è pronto a considerare la diseguaglianza come causa del sottosviluppo. Nelle nostre menti, per come abbiamo assorbito decenni di welfare, la diseguaglianza è conseguenza di uno sviluppo economico mancato e la politica è farsi carico di pareggiare quella diseguaglianza creatasi, con interventi dedicati. È questo quello abbiamo in testa, questo pensa la gente, questa è la pubblica opinione: come possono andare a scuola i bambini se il reddito è basso? Come possono essere risanati i quartieri periferici e come dare lavoro ai giovani, senza risorse economiche?

Ma vorrei fare una battuta, vorrei porre una questione: se qualcuno che non avesse mai visto i quartieri più difficili di Napoli, andasse adesso, o alle 6 del pomeriggio di un qualunque giorno, ne uscirebbe chiedendosi come sono *poveri* o come sono *degradati*? Questo è il punto. E invece la politica, le istituzioni, hanno impostato questo schema apparentemente incontrovertibile. Nessuno nega che ci siano dei problemi, nessuno nega che siano importanti, ma il fatto è che non sono decisivi nella gerarchia delle Politiche da attuare. Se si riuscissero ad aumentare gli interventi di sviluppo sociale, si creerebbero le condizioni necessarie per risolvere anche quei problemi. Penso che su questa impostazione abbiamo raggiunto una certa consapevolezza, che non è ancora abbastanza: la pubblica opinione non è ancora pienamente convinta. Chi ha conosciuto le nostre attività ci dà una pacca sulla spalla e dice “Siete bravi, meno male che ci siete voi, è una bella sperimentazione per le politiche future”. Parliamo però anche delle politiche di adesso e diciamoci le cose come stanno, perché le diseguaglianze non sono un esito del mancato sviluppo, ma ne sono la causa.

La terza riflessione che vorrei fare rischia di apparire demagogica, ma voglio farla [Fabrizio poco fa lo ha detto molto meglio di come lo dirò io] perché ho già confessato quali sono i temi che mi impegnano, sia i pensieri che le emozioni. Tutto questo lavoro, tutta questa attività culturale e politica, va fatta *con* i soggetti e non *per* i soggetti. La faccio breve e cito Danilo Dolci, che l'aveva capito più di cinquant'anni fa e che su questo tema è addirittura commovente: non si cambia niente se uno pensa di sapere che cosa serve agli altri, si cambia qualcosa se uno sa che questo lavoro va fatto *con* gli altri.

Infine, visto che mi hanno affidato [più o meno degnamente] le conclusioni di questo dibattito, introduco un altro tema difficile. Ho accennato fin qui a tematiche che costituiscono il mio impegno e che rappresentano anche le mie tensioni ideali. Riguardo a tutti questi temi penso che dobbiamo ricordarci, ancora una volta della “Laudato sì” che parecchi oggi hanno citato in maniera molto attinente, qualcuno ricordandoci anche che non è un documento per l’ambiente in senso stretto. La voglio citare anch'io rispetto a una questione che mi ha sempre fatto impressione e che forse sottovalutiamo un po', a proposito di impegno, di impegno politico, di passaggi culturali.

C'è un passaggio nella “Laudato sì” in cui il Pontefice fa una domanda incredibile, potente - soprattutto considerando che è il Papa -. Papa Francesco declina il nuovo perimetro del conflitto e dice esplicitamente: “Credete voi che i responsabili del saccheggio del Pianeta, dei danni ambientali, degli armamenti, della grande finanza, credete voi che questi soggetti, da soli, possano cambiare le cose?!”.

Tutti i temi che abbiamo trattato oggi, allora, tutte le questioni sollevate, le osservazioni fatte e i preziosi suggerimenti raccolti, sono il chiaro segno che siamo di fronte a una sfida enorme, la sfida del cambiamento, che richiede coraggio e determinazione. Siamo davanti a temi di conflitto e dobbiamo essere consapevoli che non sarà una passeggiata: non ci sarà da battere allegramente le mani, ma ci si dovrà impegnare parecchio per riuscire a spostare interessi, alleanze e obiettivi.